



Le indicazioni di Papa Francesco

VERSO UN NUOVO PROFILO DELLA MISSIONE

Siamo alla fine della missione *ad gentes* o a una sua revisione significativa? Il papa chiede che essa assuma nuove modalità e nuove accentuazioni. E come agli inizi la Chiesa è nata “in uscita”, così deve essere anche oggi.

Al momento della pubblicazione di *Evangelii gaudium* molti hanno creduto che il papa, parlando di una “Chiesa in uscita” e affermando che «la Chiesa cresce non per proselitismo ma per attrazione», avesse in qualche modo messo la parola fine all’evangelizzazione dei non cristiani e alla missione *ad gentes*. Questo è stato subito smentito dal papa stesso che nel Messaggio per la Giornata missionaria mondiale dello scorso anno e ancora più chiaramente in quello di questo anno afferma: «Oggi c’è ancora moltissima gente che non conosce Gesù Cristo. Rimane perciò di grande urgenza la missione *ad gentes*, a cui tutti i membri della Chiesa sono chiamati a partecipare, in quanto la Chiesa è per sua natura missionaria: la Chiesa è nata “in uscita”». Dalle parole di Francesco si può invece dedurre che egli chiede alla missione di assumere nuove moda-

lità e nuove accentuazioni. L’ha detto in modo molto chiaro in occasione della sua visita alla chiesa di Corea, la prima visita di Francesco ad una realtà tipicamente missionaria *ad gentes*.

Le difficoltà della missione in Asia

Già il semplice fatto di essere andato in Asia è un segno dell’attenzione che il papa vuol dare a quel grande continente dove i cristiani dopo tanti secoli sono ancora una minima percentuale. In realtà la missione in Asia non ha avuto i ritmi di crescita che ha conosciuto in Africa o in America Latina. E la Chiesa, abbagliata forse dai successi della missione in Africa e scoraggiata dai pochi risultati di quella in Asia, non si è preoccupata troppo della lentezza dell’evangelizzazione in quel continente attribuendo questo fatto al-

l’incapacità del cristianesimo di penetrare le culture e le religioni asiatiche. Ad eccezione delle Filippine, le percentuali del cristianesimo in Asia sono veramente minime. La Corea è forse l’unica nazione dove il cristianesimo sta crescendo e smentisce il luogo comune che Cristo non può essere accolto in una cultura fortemente caratterizzata dalla religione. Lo ha fatto notare papa Francesco nel corso dell’udienza del 20 agosto u.s.: «Nella storia della fede in Corea si vede come Cristo non annulla le culture, non sopprime il cammino dei popoli che attraverso i secoli e i millenni cercano la verità e praticano l’amore per Dio e il prossimo. Cristo non abolisce ciò che è buono, ma lo porta avanti, lo porta a compimento». La stessa evangelizzazione in Corea non ha seguito l’*iter* tradizionale: essa non è iniziata, come altrove, per opera di missionari stranieri, ma è stata portata da «un gruppo di giovani coreani della seconda metà del 1700, – così il papa nell’udienza generale dopo il suo ritorno a Roma – i quali furono affascinati da alcuni testi cristiani, li studiarono a fondo e li scelsero come regola di vita. Uno di loro fu inviato a Pechino per ricevere il Battesimo e poi questo laico battezzò a sua volta i compagni. Da quel primo nucleo si sviluppò una grande comunità, che fin dall’inizio e per circa un secolo subì violente persecuzioni, con migliaia di martiri». Un cammino diverso e un nuovo metodo missionario, adatto a quella realtà.

In realtà tutti sappiamo che la missione in Asia non può seguire i metodi usuali. Essa ha avuto in passato delle occasioni d’oro per affermarsi e dar vita a comunità significative, quando aveva elaborato un metodo proprio. Ma tutto fu purtroppo vanificato dall’incomprensione di Roma della diversità e della unicità dell’Asia e quindi dal rifiuto della diversità di approccio che essa richiedeva. Si pensi alla Cina di Matteo Ricci (1552-1610) e all’India di Umberto de Nobili, due nazioni che oggi contano insieme più di due miliardi di persone e che ormai da secoli sono impermeabili all’evangelizzazione. Entrambi i missionari erano gesuiti e avevano capito che la missione *ad*

gentes come era praticata altrove non poteva dar frutto in Asia. Matteo Ricci iniziò un percorso diverso di tipo culturale, fondato sul dialogo rispettoso. Per “farsi capire” aveva imparato il cinese, s’era fatto prima bonzo e poi mandarino, e aveva scritto in cinese un “Trattato sull’amicizia”. La stessa cosa in situazione diversa aveva fatto anche Umberto de Nobili in India. Ma dopo qualche decennio d’incertezza e sotto la



pressione di evangelizzatori zelanti, ma poco illuminati, che non potevano immaginare un approccio diverso da quello usuale, i papi sconfessarono quel modo di far missione e preferirono adottare anche nei confronti della Cina la strategia della *conquista*. Questo portò alla fine della presenza non solo dei gesuiti ma anche degli altri evangelizzatori in tutta la Cina e poi in India. Il connubio tra missione cristiana e politica commerciale e coloniale delle potenze europee ha poi provocato un nuovo rigetto globale che ancora oggi non è superato. Essere e divenire cristiani significava per gli asiatici cessare di essere se stessi e divenire occidentali. Questo poteva attrarre gli africani, ma non certamente gli asiatici. Ancora oggi il regime cinese teme l’ingerenza delle Chiese cristiane che avverte come “straniera” e di quella di Roma in particolare, della quale teme l’organizzazione sovranazionale.

Un cammino da riprendere

Francesco, il papa delle periferie e delle nuove frontiere, nel viaggio in Corea ha invitato i cattolici a riprendere quel cammino. Oggi è chiaro che questo richiede una *nuova* missione, nuova nell’approccio e nella sua realizzazione, per superare la dolorosa miopia della gerarchia di quel tempo, e in grado di recuperare il tempo perduto e le occasioni sciupate. L’appello di Giovanni Paolo II

perché la Chiesa indirizzi la missione verso l’Asia (*Redemptoris missio* 37), è stato, grazie a Dio, ascoltato. Papa Francesco durante il suo recente viaggio in Corea ha richiamato alcuni atteggiamenti che sono importanti per la Chiesa di quel Paese, ma che valgono per la chiesa universale nella sua relazione con i non cristiani che sono dentro e fuori i suoi confini. Parlando ai vescovi asiatici, papa Francesco ha lasciato alcune consegne che possono essere come dei tratti della nuova maniera di essere missione: chiarezza nella propria identità cristiana, ma anche umiltà, empatia, impegno a “farsi capire”, no al proselitismo e allo spirito di conquista. Queste indicazioni metodologiche possono essere sintetizzate nell’invito a fare del dialogo l’anima dell’incontro missionario: «La Chiesa è chiamata ad essere versatile e creativa nella sua testimonianza al Vangelo, mediante il dialogo e l’apertura verso tutti. Questa è la sfida vostra! In verità, il dialogo è parte essenziale della missione della Chiesa in Asia. (...) Ma non possiamo impegnarci in un vero dialogo se non siamo consapevoli della nostra identità. (...) D’altra parte, non può esserci dialogo autentico se non siamo capaci di aprire la mente e il cuore, con empatia e sincera accoglienza verso coloro ai quali parliamo. (...) La sfida che ci si pone è quella di non limitarci ad ascoltare le parole che gli altri pronunciano, ma di cogliere la comunicazione non detta

delle loro esperienze, delle loro speranze, delle loro aspirazioni, delle loro difficoltà e di ciò che sta loro più a cuore. Tale empatia dev’essere frutto del nostro sguardo spirituale e dell’esperienza personale, che ci porta a vedere gli altri come fratelli e sorelle, ad *ascoltare*, attraverso e al di là delle loro parole e azioni, ciò che i loro cuori desiderano comunicare. In questo senso, il dialogo richiede da noi un autentico spirito *contemplativo*: spirito

contemplativo di apertura e di accoglienza dell’altro».²

Le indicazioni di papa Bergoglio riecheggiano il «Trattato sull’amicizia» di Matteo Ricci. Il papa parla anche di un’evangelizzazione senza paura, perché «la paura è nemica di queste aperture» e senza superficialità, evitando cioè «la tendenza a giocherellare con le cose di moda,

CHARLES TAYLOR

Incanto e disincanto

Secolarità e laicità in Occidente

A CURA DI PAOLO COSTA

Il saggio, concepito espressamente per il pubblico italiano, illustra la direzione che ha assunto negli ultimi anni la riflessione di Taylor sulla secolarità. Il filosofo canadese da un lato dilata l’orizzonte temporale di riferimento; dall’altro, moltiplica i significati della modernità, «provincializzando» l’Europa.

«SGUARDI»

pp. 104 - € 9,00

EDB www.dehoniane.it

gli aggeggi e le distrazioni, piuttosto che dedicarsi alle cose che realmente contano», senza lasciarsi affascinare «dai programmi pastorali e dalle teorie, a scapito dell'incontro diretto e fruttuoso con i nostri fedeli, e anche con i non-fedeli, specialmente i giovani, che hanno invece bisogno di una solida catechesi e di una sicura guida spirituale»; una evangelizzazione fatta nella semplicità che richiede «semplicità della nostra vita, la semplicità del nostro modo di comunicare, la semplicità delle nostre opere di servizio e carità verso i nostri fratelli e sorelle»; e infine un'evangelizzazione che non cada vittima dell'ansia di battezzare. Il papa assicura i vescovi che «il Signore farà la grazia: talvolta muoverà i cuori, qualcuno chiederà il battesimo, altre volte no. Ma sempre camminiamo insieme. Questo è il nocciolo del dialogo».

Asia, grande frontiera del cristianesimo

Da tutto questo appare che il papa invita a una evangelizzazione fonda-

ta sulla testimonianza di quei valori evangelici del Regno che possono essere perseguiti anche da coloro che non potranno mai entrare nella comunità cristiana, ma che non sono per questo esclusi dalla cura pastorale della Chiesa. Sono indicazioni che papa Francesco ha dato ai cattolici dell'Asia per realizzare una più efficace presenza e una nuova spinta missionaria per quel continente, che costituisce – ha detto – la “grande frontiera” del cristianesimo e per rivedere i metodi missionari seguiti fino alla metà del secolo scorso, ma non sono esclusive per la missione in Asia. Valgono anche per la missione in Africa, in America Latina e anche in Europa e nel mondo occidentale dove la chiesa deve recuperare credibilità e capacità di persuasione grazie ad un vigoroso ritorno al vangelo. Non si tratta di ritrovare il vangelo che non è mai stato assente nella missione, ma di riproporlo non come un prodotto d'importazione occidentale, ma mostrandolo nel vissuto di chi l'annuncia. Così faremo brillare agli occhi dei non cristiani la bellezza della vita cristiana vissuta, come pienezza di umanità; non entremo in competizione con le religioni non cristiane, ma cercheremo nel dialogo di comprendere insieme la maniera altrui di essere e di vivere, non per svendere la nostra visione e la nostra fede, ma per cercare un comune arricchimento nella ricerca di approssimarci sempre più a Dio, senza l'ansia di far entrare nella nostra comunità i nostri interlocutori. Dio li può salvare e li vuol salvare anche nella loro religione se non possono aderire alla proposta cristiana (*Redemptoris missio* 10). La nostra azione missionaria deve essere segnata, come suggerisce il papa nel Messaggio per la Giornata missionaria di quest'anno, dalla gioia di essere e stare con Gesù e dalla gioia di far conoscere a tutti la bellezza della nostra fede.

Gabriele Ferrari s.x.

1. Papa Francesco nell'udienza generale del 20 agosto 2014.
2. Il testo virgolettato viene dal discorso del Papa ai vescovi dell'Asia riuniti nel Santuario di Haemi (Seul) il 17 agosto 2014.

ESERCIZI SPIRITUALI

PER SACERDOTI, RELIGIOSI E DIACONI

► **10-14 nov: card. Severino Poletto** “Con i discepoli alla sequela di Cristo. La nostra vita con Gesù”

SEDE: Casa Esercizi Spirituali “Domus Laetitiae” Viale Giovanni XXIII, 2 – 06081 Assisi (PG); Tel. 075.812792 Fax 075.815184; www.domuslaetitiaeassisi.it – e-mail: info@domuslaetitiaeassisi.it

► **16-22 nov: p. Nicola Zevin ofm conv** “Ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. Il ministero come obbedienza alla Parola”

SEDE: Eremo della Trinità Via Padre Pio 2 – 06081 Assisi (PG); Tel e Fax 075 813283; e-mail: eremo.trinita@libero.it

► **17-22 nov: p. Mario Danieli sj** “La comunità cristiana degli Atti, modello delle nostre”

SEDE: Villa San Giuseppe, Via di San Luca, 24 – 40135 Bologna; Tel. 051 6142341 – Fax 051 6142771; e-mail: vsj.bologna@gesuiti.it – www.villasangiuseppe.org

► **21-29 nov: p. Aldo Genesio sj** “Figlio, ti sono perdonati i tuoi peccati (Mc 2,5)”

SEDE: Casa Sacro Cuore Santuario di Galloro, Via Appia Nuova, 54 00040 Ariccia (ROMA); tel. 06 9339191 – Fax 06 9330363; e-mail: galloro.casasacrocuore@gesuiti.it

► **24-28 nov: don Danilo Zanella** “Apocalisse: epifania della speranza”

SEDE: Oasi S.Maria, Via per Mercadante, Km 2, 70020 Cassano delle Murge (BA); tel. 080 764446 – Fax 080 764045; e-mail: oasisantamaria@libero.it

► **24-30 nov: don Pierrick Rio** “L'inno alla Carità”

SEDE: Foyer de Charité “Marthe Robin”, Via Padre Mariano da Torino, 3 – 01037 Ronciglione (VT) tel./fax 0761 625057; e-mail: fch.martherobin@gmail.com – www.foyer-ronciglione.it

► **1-9 dic: p. Paolo Monaco sj** “Benedetto il frutto del tuo grembo (Lc 1,42)”

SEDE: Casa Sacro Cuore Santuario di Galloro, Via Appia Nuova, 54 00040 Ariccia – ROMA; tel. 06 9339191 – fax 06 9330363; e-mail: galloro.casasacrocuore@gesuiti.it

ENRICO MAZZA

Dall'Ultima cena all'Eucaristia della Chiesa

Non c'è mai stato un solo modo di celebrare l'Eucaristia, anche se tutte le Chiese hanno posto l'Ultima cena come fondamento della loro celebrazione. L'autore si propone di cogliere il nesso tra i dati rituali della cena del Signore e i più antichi testi eucaristici, illustrando come quelli arcaici si siano trasformati nelle anafore delle varie Chiese.

«STUDI E RICERCHE DI LITURGIA»

pp. 296 - € 27,00

HDB www.dehoniane.it